

# **Territorializzare la Transizione**

**Q12**

a cura di Fabrizio D'Angelo, Klarissa Pica, Elvira Pietrobon,  
Valeria Volpe, Valentina Rossella Zucca

Il volume raccoglie il percorso di ricerca sviluppato dalle autrici e dall'autore, nell'ambito della Scuola di Dottorato luav in Urbanistica, attorno all'ampio tema della transizione nei e dei territori. Il volume si articola in tre sezioni: dialoghi, racconti e passeggiate. Nella prima, attraverso una conversazione tra studiosi di diversi ambiti disciplinari, si esplora la transizione come concetto e, in seguito, il suo possibile ancoraggio progettuale. La seconda sezione si compone di undici contributi che, intrecciando prospettive teoriche e approcci situati, analizzano i processi di transizione in contesti urbani e rurali, con un focus su metodologie di ricerca e strumenti di analisi. La terza parte restituisce l'esperienza della « passeggiata Bernardo Secchi » a Napoli; un'esplorazione sul campo che offre una restituzione, per immagini e testi, delle dinamiche territoriali in corso. Il volume si chiude con una riflessione sul ruolo dell'urbanista all'interno del dibattito sulla transizione, evidenziando la necessità di un approccio critico e interdisciplinare capace di affrontare le sfide del presente.

**Fabrizio D'Angelo**  
**Klarissa Pica**  
**Elvira Pietrobon**  
**Valeria Volpe**  
**Valentina Rossella Zucca**



**Quaderni del dottorato in Urbanistica**  
**Q12**

Bembo Officina  
Editoriale

*Comitato di direzione*

Maria Chiara Tosi  
(Presidentessa)  
Pippo Ciorra; Raffaella  
Fagnoni; Fulvio Lenzo;  
Anna Marson; Luca  
Monica; Fabio Peron;  
Salvatore Russo;  
Angela Vettese

*Direttrice editoriale*

Raimonda Riccini

*Coordinamento*

*redazionale*  
Rosa Chiesa  
Maddalena Dalla Mura

*Redazione*

Matteo Basso; Marco  
Capponi; Andrea Iorio;  
Olimpia Mazzarella;  
Michela Pace; Claudia  
Pirina; Francesco  
Zucconi

*Segreteria di  
redazione e revisione  
editoriale*

Stefania D'Eri  
Anna Ghilardini

*Art direction*

Luciano Perondi

*Progetto grafico*

Emilio Patuzzo;  
Federico Santarini;  
Vittoria Viale

*Web design*

Giovanni Borgia

*Automazione*

*processi di*

*impaginazione*

Roberto Arista;  
Giampiero Dalai;  
Federico Santarini

*Coordinamento IT*

Simone Spagnol

*Collana*

Quaderni dottorato in  
Urbanistica

Quaderni del dottorato in Urbanistica  
numero 12

Territorializzare la Transizione

*A cura di*

Fabrizio D'Angelo, Klarissa Pica, Elvira Pietrobon,  
Valeria Volpe, Valentina Rossella Zucca

Università Iuav di Venezia

Corso di Dottorato Architettura, Città e  
Design

ambito di ricerca in Urbanistica

*Coordinatrice*

Maria Chiara Tosi

*Comitato scientifico di dottorato*

Marta De Marchi, Lorenzo Fabian, Viviana  
Ferrario, Enrico Formato, Stefano Munarin,  
Michela Pace, Maria Chiara Tosi, Giulia Testori,  
Luca Velo, Paola Viganò, Federico Zanfi

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0  
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2025, Venezia

ISBN: 9-791257- 250010





# **Territorializzare la Transizione**

a cura di Fabrizio D'Angelo, Klarissa Pica, Elvira Pietrobon,  
Valeria Volpe, Valentina Rossella Zucca

## INTRODUZIONE

- 14 **Come territorializzare la transizione?**  
Curatori

## DIALOGHI

Marco Armiero, Arturo Lanzani, Panos Mantziaras

- 26 **#1 Come definire la transizione?**  
40 **#2 Come leggere la transizione nei territori?**  
50 **#3 Come progettare la transizione?**

## RACCONTI

- 60 **Concatenazioni**  
Curatori
- 68 **Paesaggi ecologie**  
Mariavaleria Mininni
- 82 **Transizione agroalimentare e sovranità alimentare**  
Isabella Giunta
- 95 **Economie contadine nel Sud del Mali: teoria, storia e (r)esistenze territoriali**  
Elvira Pietrobon
- 112 **La casa che brucia. Dalle transizioni all'abolizione**  
Camillo Boano
- 124 **Abitare (con) lo spopolamento**  
Valeria Volpe
- 136 **L'Italia è una Repubblica fondata sulla proroga. Ri-democratizzazione socio-ecologica delle coste**  
Klarissa Pica

- 152 **È spazio, non supporto. L'agency dei sistemi energetici in transizione**  
Fabrizio D'Angelo
- 162 **Transizione energetica: dal conflitto in "cortile" alle comunità energetiche**  
Natalia Magnani
- 174 **Dalla building alla dwelling perspective. Progettiamo scuole da abitare**  
Elena Mosa
- 186 **Futura. Progettare la transizione degli spazi scolastici attraverso il PNRR "Nuove scuole"**  
Valentina Rossella Zucca
- 202 **Piattaforme trasformative**  
Marco Ranzato

## **PASSEGGIATE**

- 220 **Il dottorato si fa (anche) con i piedi. L'esperienza come conoscenza e antidoto alla retorica**  
Stefano Munarin
- 230 **#1 Note**
- 236 **#2 Saggi**
- 282 **#3 Incontri**

## **CONCLUSIONI**

- 294 **Raccontare casi**  
Maria Chiara Tosi
- 302 **Ringraziamenti**

### Note delle curatrici e curatori

Questo volume è l'esito finale di un percorso di ricerca costruito attraverso diversi momenti di riflessione collettiva all'interno dell'ambito di Urbanistica della Scuola di Dottorato luav intorno al tema della 'territorializzazione della transizione'.

In un primo momento, docenti, dottorande e dottorandi si sono confrontati sul concetto generale di transizione, esplorandone il significato al di là del suo uso corrente. Durante questa discussione interna, dal titolo 'Racconti sulla transizione dai territori', Marta De Marchi, Viviana Ferrario, Enrico Formato, Stefano Munarin, Michela Pace, Giulia Testori, Maria Chiara Tosi, Luca Velo e Federico Zanfi sono state invitate e invitati a presentare, in pochi minuti, le proprie esperienze di ricerca. La traccia di riflessione proposta è stata costruita intorno ad alcune domande riferite sia alla metodologia, sia all'oggetto stesso della ricerca al fine di portare alla luce i temi ricorrenti nei diversi approfondimenti. Questa occasione ha aperto un dibattito che si è condensato attorno a due grandi questioni: cosa vuol dire transizione nella sua declinazione territoriale? Ha senso parlare di transizione nella disciplina dell'urbanistica?

A seguire, un secondo momento di riflessione si è svolto attraverso un'esplorazione collettiva sul campo che ha permesso di situare la discussione in un contesto territoriale specifico e sperimentare la lettura di possibili 'tracce' e 'caratteri' concreti della transizione. È stata dunque organizzata una camminata intitolata – riprendendo le parole di Bernardo Secchi – "L'urbanistica si fa con i piedi", nel contesto dell'area est di Napoli, tra luoghi del palinsesto urbano e peri-urbano individuati dal gruppo di ricerca come possibili spazi di processi e pratiche di transizione. Attraversare questi luoghi ha dato modo di riflettere contemporaneamente alle dinamiche e agli strumenti utili a leggerle e a raccontarle.

La terza occasione di discussione è stato il seminario 'Territorializzare la transizione. Strumenti di conoscenza per scenari di progetto'. La masterclass si è rivelata un'occasione per ordinare e confrontare le esperienze, le riflessioni e le ipotesi emerse con

studiose e studiosi provenienti da diversi campi disciplinari. Nello specifico, la masterclass è stata strutturata in due giornate. La prima, organizzata nella forma di dialogo a tre ospiti (Marco Armiero, Arturo Lanzani e Panos Mantziaras), ha dato spazio al confronto diretto tra approcci diversi sul concetto di transizione e in particolare sulla sua possibile declinazione spaziale. La seconda giornata è stata strutturata in modo tale che più voci, provenienti da orizzonti e riferimenti teorici differenti, potessero costruire insieme un ragionamento concatenato sotto lo stimolo di un'intuizione da testare: a partire dall'osservazione di frammenti - nei quali la transizione si manifesta - è possibile definire dei punti di ancoraggio per un progetto di territorializzazione a diverse scale.

Il percorso di ricerca ha inoltre previsto alcuni momenti di scambio e condivisione dei ragionamenti in corso attraverso la partecipazione alla XXIV Conferenza SIU e l'organizzazione di due sessioni rispettivamente alla XLIII e XLIV Conferenza Scientifica Annuale A.I.S.Re. Il contributo presentato da D'Angelo, Pica, Simoni e Zucca alla conferenza SIU (2022) proponeva alcune riflessioni sugli strumenti di lettura e di progetto della transizione con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di nuovi patti territoriali per rispondere alla complessità e ai paradossi delle nuove questioni urbane. Organizzata dagli stessi, la sessione A.I.S.Re (5/7-09-22) dal titolo 'Territorializzare la transizione. Geografie, rappresentazioni e racconti di ricerche sul campo' ha raccolto contributi intorno alle tracce e i caratteri della transizione in specifici contesti territoriali che hanno fatto emergere approcci metodologici e contesti d'indagine diversi. La sessione per la XLIV Conferenza Scientifica A.I.S.Re (6/8-09-23) dal titolo 'Territorializzare la transizione, Sguardi e ricerche sul margine', ha proseguito la riflessione con uno sguardo più specifico ai contesti marginali. Con i casi e le esperienze di ricerca raccolte, si è cercato di ridare spessore ad alcune ricorrenti condizioni di perifericità, subalternità e 'operazionalità' territoriali.

**L'ITALIA È UNA REPUBBLICA  
FONDATA SULLA PROROGA.  
RI-DEMOCRATIZZAZIONE  
SOCIO-ECOLOGICA DELLE COSTE**

**KLARISSA PICA**

## Transizione, un concetto socio-ecologico

In linea generale, la transizione – quale concetto ecologico che richiama al cambiamento e all'attraversamento – si manifesta nei paesaggi naturali dinamici attraverso l'alterazione di un sistema verso la ricerca di nuove condizioni di equilibrio. Il passaggio da un sistema all'altro si manifesta in modo graduale e non netto, tanto dal punto di vista temporale quanto spaziale. In quest'ottica, seguendo Mininni (2023), i processi di transizione si riflettono anche nella conformazione dei paesaggi naturali (e non solo), che assumono di conseguenza un "pattern a gradiente". In questo contesto, i processi di transizione si spazializzano e producono margini che si configurano come ecosistemi in un continuo stato di tensione.

All'interno di questo contributo si farà in particolar modo riferimento al margine costiero e al processo di transizione tra ecosistemi terrestri e marini.

Parlare di territori costieri affiancandoli al concetto di transizione, è possibile se si assume un'idea di costa dinamica la cui geometria dipende dai diversi gradienti di umidità (da Cunha, 2018), e dal campo di relazione che lungo questa fascia ecotonale si realizza per motivi ecologici, sociali ed economici. La costa, come margine, si presenta come un'area urbana<sup>1</sup> liminale ibrida, apparentemente definita ma perennemente mutevole, un ambito relazionale a profondità variabile con confini spaziali differenti.

Nello specifico, in relazione ai territori costieri, la transizione si identifica come una lente interpretativa con una molteplicità di significati. Da una parte, infatti, la costa è un'area 'di transizione' tra il suolo e l'acqua il punto di soglia tra la città e la non città. Secondo questa prima interpretazione, la costa è un'area naturalmente dinamica caratterizzata da complessi fenomeni di interazione tra ambiente terrestre e marino. In questo senso, la costa è uno spazio caratterizzato da logiche di terra e da logiche di acqua che sono continuamente alla ricerca di un equilibrio, che si reinterrogano e modificano a vicenda (Bertoncin, 2004). La costa è un sistema dinamico in continua evoluzione, sollecitato da azioni in continuo cambiamento tanto sul breve

1.

Si fa riferimento alla costa come area urbana liminale ibrida in quanto queste riflessioni sono esito di un lavoro di ricerca portato avanti nell'ambito della tesi di dottorato "Territorio-mare. Pratiche di riappropriazione socio-ecologica della costa napoletana" che ha come caso studio la città di Napoli e la sua costa fortemente urbanizzata.

che sul lungo periodo. Come area di transizione tra la terra e il mare, essa è un margine permeabile, un ambito geografico e fisico di relazione, un ambito (di tensione) ecotonale che ospita comunità ecosistemiche variegata.

Inoltre, la costa si identifica come un'area 'in transizione', che riconosce un cambiamento in atto — il cambiamento non come una sorta di campo multipolare e isotropo, ma come una direzione — e ne definisce una condizione di sospensione, di adattamento (Russo, 2023). Secondo questa declinazione, la transizione indica un cambiamento verso un assetto che mette al centro la capacità di far fronte ad alcune sfide che sono centrali per la contemporaneità, riconfigurando gli obiettivi e riformulando il progetto. La costa può essere identificata come un ambito in fase di transizione (climatica, economica e sociale) che richiede un progetto socio-ecologico sia in riferimento alla trasformazione del modello di vita e modi di uso del territorio - che necessitano una nuova configurazione verso una condizione di maggiore equilibrio e sostenibilità - ma anche in riferimento ad un'equa distribuzione dei costi che questa trasformazione implica tra i diversi gruppi sociali e i territori coinvolti. Si fa in questo senso riferimento a tutto quell'insieme di azioni non più procrastinabili che determinano una necessaria innovazione nel modo di guardare il tema del rapporto città-mare.

Infine, va sottolineato come la transizione non riguardi solo alcuni fenomeni territoriali, ma anche una transizione epistemologica delle discipline del progetto, in cui variano costantemente limiti, campi di ricerca, di conoscenza e azione: cambia il paradigma attraverso cui orientare le pratiche del progetto.

Questo punto di soglia, questo elemento di passaggio tra terra e mare, diventa uno dei laboratori più interessanti della città contemporanea. Diventa importante lavorare sulla costa come paesaggio in transizione perché ne definisce una condizione sospesa dentro la quale il progetto contemporaneo può operare e lavorare. La condizione sospesa è quella di un cambiamento in atto, quella di una

mutazione, non sempre leggibile ma che è fondamentale per orientare il progetto.

Il tema della transizione sfida il progetto dei territori costieri a ripensare il rapporto tra architettura e natura, tra spazio e società, tra città e ambiente. Parlare di transizione porta a ragionare in termini di progettualità facendo assumere all'urbanistica un ruolo preminente tanto come interprete quanto come agente di tale processo (Montedoro e Russo, 2022).

### **Concessioni a-spaziali: verso il punto B**

Le significative trasformazioni e i mutamenti repentini del territorio costiero, legati in particolare ai modelli insediativi, agli spazi della produzione, ai sistemi della mobilità e alle infrastrutture collettive, ai processi ambientali esasperati dai cambiamenti climatici, rendono quanto mai urgente una comprensione della loro dimensione fisico-spaziale e degli effetti che tali processi lasciano sul territorio. Molto spesso, infatti, questi processi passano attraverso politiche di transizione a-spaziali, prive di riferimenti ai territori entro cui agiscono (Amin e Thrift, 2020) o di una concreta analisi delle loro ricadute spaziali e sociali.

Nel dibattito nazionale, le coste stanno assumendo un certo margine di protagonismo in riferimento al tema delle concessioni balneari, del recepimento della direttiva Bolkestein all'interno dell'ordinamento italiano e al complesso dibattito intorno alla scarsità della 'risorsa costa'.

Come riportato nell'introduzione di questo volume, nella sua definizione più ampia, la transizione indica un processo di mutazione da un punto A a un punto B, che include fasi di instabilità e continua trasformazione. Se assumiamo il recepimento della direttiva Bolkestein come punto B del processo di transizione, sembra quanto mai opportuno interrogarsi sulle ricadute spaziali di una eventuale nuova politica per le coste italiane in materia di gestione del demanio marittimo.

Il tema delle concessioni balneari è sempre stato trattato in termini prettamente giuridico-amministrativi o economici. Si è parlato di

2.

La direttiva regola la concorrenza e prevede sistemi competitivi per l'assegnazione della gestione di beni del demanio marittimo attraverso procedure di selezione trasparenti e imparziali, in grado di garantire il diritto di concorrenza onde tutelare il depauperamento di una risorsa scarsa, quali la costa e la spiaggia.

proroghe, di canoni, di concorrenza, di gare e bandi trasparenti, ma troppo poco spesso si pensa al fatto che questi strumenti, e gli impalcati normativi ad essi associati, hanno delle ripercussioni evidenti sullo spazio costiero.

Dal 2006 l'Italia non ha mai formalmente recepito la Direttiva Bolkestein<sup>2</sup>, che insieme al sistema generalizzato delle proroghe, ha di fatto permesso una sostanziale privatizzazione - in molti contesti litoranei - del bene demaniale, sottraendolo al libero godimento da parte della collettività, oltre ad aver impedito una rotazione dei concessionari, creando un regime di monopolio (Abbruzzese, 2021).

Il radicamento di posizioni di monopolio creatosi con le continue proroghe delle concessioni e della loro gestione, ha generato delle ricadute spaziali evidenti in termini di accessibilità (sia materiale quanto immateriale), di giustizia spaziale e sociale. Questo ha privato da un lato le comunità del loro diritto di accesso al mare, dall'altro ha creato divari e disuguaglianze "tra il popolo dei soleggiati e quello che vive nell'ombra", nonché di fragilità nei confronti degli impatti del cambiamento climatico. In questo senso, ad esempio, molto spesso le aree in concessione sono quelle in cui gli impatti del cambiamento climatico sono più accentuati e i fenomeni legati all'innalzamento del livello del mare hanno un'esposizione al rischio maggiore, soprattutto in relazione ai fenomeni di sbancamento e depauperamento dei sistemi dunali e retro-dunali.

In Italia si apre oggi uno scenario complesso poiché la direttiva Bolkestein prevede un'inversione di tendenza radicale rispetto ad una impostazione che ha spesso dimenticato la natura pubblica della costa quale bene collettivo. Essa dovrebbe piuttosto rispondere al come impieghiamo tale bene, come lo preserviamo per le generazioni future, ma, principalmente come rispondiamo nella sua gestione alla domanda sociale.

### **Un mare (di interessi) sotto sequestro**

Diverso e molteplice è l'uso delle coste e del mare, così come differenti e variegati sono gli interessi che si concentrano su di essi:

Figura 1.

**Napoli est: un palinsesto in transizione.** Crediti:  
K. Pica, 2021..



pubblici, privati, collettivi, locali, regionali, nazionali e internazionali. La costa è luogo di interesse tra molteplici discipline, competenze e fonti (costituzione, normativa europea, statale, regionale e comunale) con tutte le conseguenti difficoltà in termini interpretativi e applicativi.

Le ricadute spaziali dei processi di transizione sui territori costieri mettono in evidenza da un lato la difficile compatibilità tra l'uso collettivo - che implica la possibilità di accesso pubblico alle spiagge - e l'uso individuale delle coste; dall'altro il rapporto tra l'uso del bene demaniale e il suo caratterizzarsi come risorsa fragile e scarsa.

La direttiva Bolkestein, se da una parte si pone come riferimento per una corretta regolamentazione della concorrenza in materia di concessioni demaniali marittime al fine di tutelare una risorsa scarsa che rischia di depauperarsi, dall'altra fa emergere le numerose conflittualità tra i diversi portatori di interesse (Lucarelli, 2019). Nello specifico, si fa riferimento alle conflittualità tra l'utilizzazione economica del bene pubblico "costa" e la sua fruizione collettiva, tra tutela degli interessi dei privati titolari delle concessioni e tutela dell'interesse generale.

Considerare la costa come una mera linea litoranea è troppo riduttivo e non aiuta a cogliere invece i plurimi aspetti che devono essere tenuti in conto quando si studia - e si progetta - la costa come bene.

Il più rilevante di questi è che la costa, nonostante possa essere considerata un bene pubblico dall'alta rilevanza sociale (Lucarelli, 2021), nel nostro paese è in gran parte gestita da privati in ragione della funzione economica che svolge nel settore turistico balneare.

Sulla dicotomia bene pubblico/bene economico si è generata negli anni la visione dei tratti di costa balneabili destinati alla fruizione da parte di tutti - o solo di alcuni - cittadini nel nostro paese. In questo contesto interpretativo, si è innestato un processo evolutivo che ha portato all'interno della concezione della costa stessa (intesa come bene) alcuni diritti - e valori - che sono stati trascurati per anni.

In realtà, sarebbe sufficiente riportare il carattere pubblico del bene demaniale quale punto focale del discorso sulla costa. Considerando

il concetto secondo cui *“by the law of nature, these things are common to mankind – the air, running water, the sea, and consequently the shores of the sea”* (Takacs 2008: 713) si deve riconoscere come sia difficile trovare soluzioni all'incompatibilità tra l'uso collettivo – e quindi la fruizione libera delle spiagge – e l'uso individuale ed esclusivo del bene costa, che mette in risalto una tensione non risolta e una mancanza di strumenti capaci di gestire i diversi interessi che su di essa insistono.

La fruibilità delle spiagge è stata quindi compromessa negli anni per un mancato bilanciamento di questi interessi, che ha portato nel tempo al capovolgimento del rapporto “regola-eccezione”.

Allo stato attuale, in Italia la spiaggia è praticamente divenuta un bene di mercato, e non può essere di conseguenza considerata un bene collettivo. Sebbene questo dato vada interpolato con le singole realtà locali, per il 43% della superficie della costa sabbiosa italiana la sua fruizione risulta onerosa<sup>3</sup>. Laddove è presente una maggiore domanda di accesso alla spiaggia, si verifica una maggiore pressione sociale. Questo non è evidentemente un male di per sé, ma lo diventa in quanto in queste aree si verificano decrementi delle aree a libero accesso o processi di marginalizzazione, che tendono a spostare le spiagge ad accesso libero in zone maggiormente periferiche e distanti dai luoghi di concentrazione della domanda.

Tuttavia, esiste una condizione estremamente eterogenea tra le diverse regioni costiere italiane, che crea una geografia variegata anche in relazione ai tratti di costa disponibili.

Lo sfruttamento intensivo delle aree costiere ha dato origine a una situazione profondamente contraddittoria, soprattutto in quei contesti in cui le manomissioni più massicce hanno portato al degrado e al depauperamento delle risorse territoriali preesistenti. Le coste ad oggi sembrano essere un mero bene di consumo e d'estrazione di valore (Formato, 2021).

Il sistema delle proroghe automatiche, che ha caratterizzato per decenni la gestione delle coste italiane, ha creato un regime di monopolio che, nel cercare di preservare gli interessi di alcuni, sembra

3. Secondo le stime realizzate da Legambiente, sulla base dei dati del monitoraggio del SID effettuato a maggio 2021, le concessioni ad uso turistico-ricreativo risultano essere circa 12.166 per stabilimenti balneari e riguardano circa il 43% della superficie delle coste sabbiose italiane, raggiungendo in alcune regioni percentuali pari al 70%.

aver sacrificato gli interessi di molti. In particolare, il sistema attuale è dannoso almeno su due fronti. Da un lato, danneggia la collettività, poiché comporta una privatizzazione implicita dei beni demaniali marittimi, limitando il diritto di tutti a godere liberamente di tali risorse (Palligiano, 2022). Dall'altro, danneggia anche gli imprenditori "altri" che potrebbero essere interessati a gestire tali aree in concessione poiché, creando di fatto un regime di monopolio, si favorisce i concessionari esistenti fuori da una logica concorrenziale ed elimina quindi la loro possibilità di competere per ottenere una concessione.

### **Oltre la direttiva Bolkestein**

La presa di coscienza che in gran parte del Paese la dividente demaniale sia diventata una linea teorica che in alcuni contesti è praticamente in mare, fa emergere la necessità di dover ripensare il modo in cui ci avviciniamo a queste particolari forme di paesaggio.

Le trasformazioni dello spessore costiero, legate ai sempre più intensi e frequenti impatti del cambiamento climatico, determinano variazioni anche alla dividente demaniale per la dinamicità e la mutevolezza della loro estensione, specialmente nei tratti di costa sabbiosa priva di opere di urbanizzazione. La dividente demaniale, infatti, in alcuni punti è stata erosa, in altri si è ampliata per apporti sabbiosi, in altri ancora risulta inesistente.

Molti di questi fenomeni si traducono in un aumento dei costi di gestione e manutenzione e nello sviluppo di azioni di ripascimento dei litorali o di infrastrutture di difesa, ma anche in una inevitabile variazione (nella maggior parte dei casi una riduzione) dello spazio costiero, balneare e non, che incide a sua volta anche sull'estensione delle aree concedibili in concessione.

Se da una parte sembra essere necessario dover garantire che una congrua percentuale di spiagge rimanga estranea alle logiche del mercato per la libera fruibilità da parte dei cittadini, dall'altra emerge la necessità di tutelare il patrimonio costiero e le comunità che lo abitano, riordinando le modalità di gestione del demanio e di assegnazione delle concessioni, ponendo attenzione sia ai criteri di trasparenza e

libera concorrenza, sia ai criteri di accessibilità, sostenibilità ambientale e sociale. Nello specifico, sembra emergere la necessità di dover ricostruire un demanio pubblico attraverso una politica di riacquisizione di nuove aree pubbliche da poter annettere ad esso (Curci et al., 2021). Questo sia per garantirne un'equa accessibilità da parte di tutti i cittadini, sia per il suo riconoscimento come spazio intermedio da dover progettare per garantire una adeguata sicurezza a coloro che risiedono in prossimità del mare, ovvero in grado di dare una concreta risposta all'avanzata dell'acqua e ai fenomeni di erosione.

Se si assume il recepimento della direttiva Bolkestein come punto B del processo di transizione, il contributo non si interroga tanto sul perché sia opportuno o meno adeguarsi alla direttiva ma sul come andare 'oltre' la Bolkestein guardando alla stessa come un pretesto. Sembra opportuno interrogarsi su come si possa effettivamente immaginare la programmazione di un cambiamento in vista dell'adeguamento alle logiche della concorrenza che si faccia carico di 'sguardi altri', attento alle dinamiche contemporanee sia in termini ambientali che sociali.

Il tema non è quindi la liberazione delle spiagge, quanto piuttosto quello dell'applicazione di procedure pubbliche per l'assegnazione delle concessioni, della tutela dei concessionari esistenti che hanno operato in modo virtuoso o della sostituzione dei concessionari che non hanno operato correttamente godendo del privilegio della concessione. Il tema è relativo agli strumenti, ovvero alla loro capacità di promuovere una gestione diversa della costa. Individuare cioè strumenti in grado di definire la tipologia, i criteri e le modalità per l'assegnazione delle concessioni perché non siano più concepite come diritti acquisiti basati su proposte di natura economica, bensì come fondate su criteri qualitativi in termini di sostenibilità ambientale e sociale e in previsione delle sfide che i cambiamenti futuri inevitabilmente porranno, rimettendo al centro la dimensione spaziale e guardando ai differenziali territoriali.

Va certamente sottolineato che l'adozione delle disposizioni della Bolkestein non viene intesa all'interno del contributo come la panacea

per tutti i problemi. Emergono, infatti, legittime preoccupazioni riguardo alla possibilità che la libera concorrenza possa anche acuire ulteriormente alcune criticità. Tale inasprimento riguarda due aspetti distinti. Da un lato i principi intrinseci della concorrenza, se adottati senza discernimento, possono essere percepiti come globalizzanti quindi omologanti e 'indifferenti alla differenza' e alle specificità locali. Dall'altro lato, in seguito a un'apertura indiscriminata all'ingresso di operatori economici diversificati, il ricco pluralismo di identità, sia di natura materiale o immateriale, potrebbe andare incontro a rischi significativi. La possibilità che la diversità culturale e identitaria sia minacciata dall'accesso indiscriminato di attori economici esterni rappresenta una preoccupazione legittima nell'ambito di questo contesto.

La direttiva Bolkestein può essere pertanto intesa come un pretesto: la regola della concorrenza non deve essere intesa come una mera regola di carattere economico, ma dovrebbe divenire, in una dimensione sociale e collettiva, un efficace strumento attraverso il quale valorizzare il patrimonio pubblico (quello costiero) ponendolo al servizio dei diritti fondamentali e sociali.

Questo cambio di prospettiva pone quale punto focale la domanda sociale, la natura pubblica del bene e la possibilità di libero godimento da parte di tutti i cittadini. In questa ottica la direttiva, oltre alla regolazione delle concessioni in essere, può diventare un'occasione per razionalizzare l'uso di questa risorsa in modo responsabile, capace di coniugare gli interessi della collettività, immaginando finalmente un approccio diverso e maggiormente attento anche dal punto di vista sociale.

Garantire l'accesso gratuito a tali beni contribuisce infatti a ridurre le disuguaglianze e costituisce - citando Bernardo Secchi - una parte del "capitale spaziale" degli individui (Secchi, 2005).

### **Concessioni socio-ecologiche**

Trovare un punto di equilibrio si configura come un compito di considerevole complessità, tanto quanto mettere mano a un settore che

Figura 2.  
Fame di mare: quale giustizia spaziale per la  
costa inquinata di San Giovanni a Teduccio?  
Crediti: K. Pica, 2023.



da decenni ha manifestato una progressiva stratificazione e si è sviluppato tra anomalie di legge, vuoti normativi e gestioni amministrative diverse (Guizio, 2022).

L'adeguamento alla direttiva europea può divenire occasione per ripensare il dispositivo delle concessioni come uno strumento di attivazione e realizzazione di un processo di salvaguardia e recupero ambientale, ma anche di manutenzione e cura. La concessione potrebbe infatti assumere un ruolo preminente diventando una concessione socio-ecologica che, guardando allo spessore, sperimenti pratiche di cura e si faccia carico di progettualità diverse sia in termini di sostenibilità sociale che ambientale. Si tratta di un profondo ripensamento del regime delle concessioni, che potrebbe essere condizionato da una serie di azioni volte non solo alla cura delle spiagge stesse, ma anche all'entroterra e alla realizzazione, laddove carenti, di servizi pubblici essenziali.

Oltre i criteri di trasparenza e di libera concorrenza richiamati dalla direttiva, potrebbero essere definiti chiari criteri di eco-compatibilità, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale delle nuove concessioni socio-ecologiche: strutture temporanee di facile rimozione, che possano essere allestite durante l'estate e rimosse nelle stagioni invernali, con materiali eco-compatibili e ecosostenibili; sistemi di accessibilità e di camminamenti che assolvano anche alla libertà e mobilità dei diversamente abili, con, laddove possibile, percorsi sopraelevati e riconoscibili in grado di non interferire con il sistema dunale; riconversione degli stabilimenti e dei volumi a servizio delle attività; interventi di ripascimento dunale; monitoraggio dell'erosione costiera; risparmio delle risorse idriche ed energetiche; promozione della destagionalizzazione e creazione di una mixité multifunzionale; promozione delle ricadute occupazionali; demolizione di manufatti, volumi e costruzioni abusive, con priorità degli ecomostri.

Potrebbero essere re-immaginati anche ruoli e profili dei concessionari che, oltre a prevedere nuove forme di gestione collaborativa, valorizzando la partecipazione civica, se privati, dovrebbero

identificarsi non come semplici gestori di un lido, ma come coloro che vogliono "prenderli cura" del litorale.

In alternativa, si potrebbe contemplare l'istituzione di un sistema di onerosità adeguata, con i proventi derivanti da tali concessioni vincolati specificamente alla manutenzione delle spiagge pubbliche, alla realizzazione di infrastrutture socio-ambientali di interesse comune, alla messa in sicurezza e al ripristino ambientale necessario. Una tale riforma aprirebbe un campo significativo per il progetto di architettura e di paesaggio, con la possibilità di ridisegnare gli stabilimenti balneari in termini di posizionamento, componenti e impatto sul territorio circostante. Questo consentirebbe di sviluppare progetti innovativi di infrastrutturazione ambientale, promuovendo l'accesso pubblico alle spiagge attraverso la valorizzazione di percorsi e passaggi che garantiscano a chiunque di fruire di questo bene comune.

In questo senso, la direttiva diventa l'occasione per coniugare un uso maggiormente responsabile delle risorse naturali con l'interesse della collettività, aprendo uno scenario innovativo di trasparenza nel sistema concessorio ma, soprattutto, divenire la garanzia del diritto di fruibilità del bene comune. La Direttiva Bolkestein diventa quindi un pretesto, un'occasione per provare ad immaginare una nuova politica per le coste italiane. Bisognerebbe assicurarsi che l'approvazione della futura normativa interna non diventi una semplice attribuzione delle concessioni al miglior offerente, proponendo un nuovo sguardo e approccio culturale che, con una diretta attivazione della Pubblica Amministrazione, intraprenda un processo di 'ridestinazione collettiva'<sup>4</sup> del demanio marittimo.

In tale contesto, le concessioni costiere assumerebbero una nuova dimensione, allineandosi alla concezione di spiagge come risorse condivise preservandole e rendendole accessibili a tutti; non sarebbero più intese come meri dispositivi estrattivi di valore ma anche come occasione di cura del paesaggio in grado di ricostruire, attraverso il progetto urbanistico, un nuovo equilibrio tra natura e urbanità.

4.

Il titolo di Riccardo Pelliggiano (2022) sembra in questo contesto evocativo.

## Riferimenti

- Abbruzzese, A. (2021). Le concessioni demaniali marittime alla luce della direttiva Bolkestein: Tra regolamentazione della concorrenza e tutela dei beni comuni. Spunti per una riflessione comparata. In A. Lucarelli, B. De Maria, & M. C. Girardi (a cura di), *Governo e gestione delle concessioni demaniali marittime. Principi costituzionali, beni pubblici e concorrenza tra ordinamento europeo e ordinamento interno* (pp. 81–115). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Amin, A., & Thrift, N. (2020). *Vedere come una città*. Milano: Mimesis.
- Bertoncin, M. (2004). *Logiche di terre e acque: Le geografie incerte del delta del Po*. Sommacampagna: Cierre.
- Curci, F., Mininni, M., Nanni, G., Zanchini, E., & Zanfi, F. (2021). Nelle aree costiere: Accessibilità, sicurezza e risposta al cambiamento climatico. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina & F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 71–82). Bologna: Il Mulino.
- da Cunha, D. (2018). *The Invention of Rivers: Alexander's Eye and Ganga's Descent*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Formato, E. (2021). La costa come bene di consumo. Origini ed esiti del processo di spoliazione e spunti per una inversione di tendenza. In S. Lantieri, D. Simoni, & V. R. Zucca (a cura di), *Territori marginali. Oscillazioni tra interno e costa* (pp. 124–135). Siracusa: LetteraVentidue.
- Guizio, A. (2022). *La linea fragile. Uno sguardo ecologista alle coste italiane*. Roma: Edizioni dell'asino.
- Lucarelli, A. (2019). Il nodo delle concessioni demaniali marittime tra non attuazione della Bolkestein, regola della concorrenza ed insorgere della nuova categoria 'giuridica' dei beni comuni (nota a C. cost., sentenza n.1/2019). *Dirittifondamentali.it*, 1, 1-16.
- Lucarelli, A., De Maria, B., & Girardi, M. C. (2021). *Governo e gestione delle concessioni demaniali marittime. Principi costituzionali, beni*

*pubblici e concorrenza tra ordinamento europeo e ordinamento interno*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Mininni, M. (2023). Paesaggi che si muovono. In L. Montedoro & M. Russo (a cura di), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*. Roma: Donzelli.

Montedoro, L., & Russo, M. (2022). Fare urbanistica oggi: Le culture del progetto. Crisi, risorse, opportunità, traiettorie. In L. Montedoro & M. Russo (a cura di), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*. Roma: Donzelli.

Palliggiano, R. (2022). Verso la 'ridestinazione collettiva' del demanio marittimo: Dal principio di evidenza pubblica alla categoria dei beni comuni. In A. Cossiri (a cura di), *Coste e diritti. Alla ricerca di soluzioni per le concessioni balneari* (pp. 219–228). Macerata: EUM.

Russo, M. (2023). Transitional Landscapes. In M. Russo, A. Attademo, E. Formato, & F. Garzilli (a cura di), *Transitional Landscapes* (pp. 19–26). Macerata: Quodlibet.

Takacs, D. (2008). The Public Trust Doctrine, Environmental Human Rights, and the Future of Private Property. *NYU Environmental Law Journal*, 16, 711–765.

Tosi, M. C. (2022). Insegnare urbanistica. In L. Montedoro & M. Russo (a cura di), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*. Roma: Donzelli.